

Proprio in quella casa molti anni addietro aveva fatto sentire la sua voce gracchiante il primo apparecchio radio, un "Nora" di proprietà di Sebastiano Ellena: secondo una statistica non ufficiale, nel 1953 le famiglie che ne possedevano una erano quasi trecento, vale a dire il venticinque per cento della popolazione chiusana, ma la televisione era una novità costosa e per il momento prerogativa di pochi fortunati, per lo più esercizi pubblici che speravano così di attrarre una più vasta clientela e di aumentare il numero delle consumazioni, necessariamente "obbligatorie". Nel volgere di qualche mese vennero installati in paese quattro apparecchi televisivi, due dei quali per l'appunto nei saloni del Caffè del Popolo, da poco preso in gestione da Luigi Verra, e del bar-gelateria Prati. Sin dai primi giorni questi aggeggi che mostravano, seppur in bianco e nero, scene e personaggi posti a centinaia di chilometri di distanza riscosero un successo straordinario. La punta massima si toccò in occasione del festival di San Remo del 1954: "Folla... ammucciata in entrambi i locali. Anche i tavoli furono presi d'assalto e non fu difficile con essi costituire una vera e propria galleria" in senso teatrale, ovviamente (La Valle Pesio, febbraio 1954). Si aprirono nuovi negozi per la loro vendita: Tonino Pecollo nel 1955 pubblicizzava il vasto assortimento dei suoi apparecchi (radio C.G.E., Marelli, Philips, Geloso, Magnadine da 19 mila a 75 mila lire, televisori da 17 pollici a 150 mila lire), garantendo "Pronta consegna - Massima garanzia - Buone condizioni".

Nel 1956, mentre le radio in possesso dei chiusani erano ufficiosamente salite a 430 (qualcosa come una ogni otto-nove persone, bambini compresi, niente male per un paesino di montagna), gli apparecchi televisivi erano solo dieci. Tuttavia sia i salotti della borghesia benestante che i saloni dei locali pubblici alla sera si affollavano in maniera strabocchevole, specie in occasione della trasmissione "Lascia o raddoppia?": in una occasione, davanti ad un televisore, si contarono

ben 174 spettatori! Era pur vero che non tutto filava per il verso giusto. Qualche telespettatore, ad esempio, lamentava che improvvisi e violenti sbalzi di tensione gli impedivano una visione perfetta e mandavano a catafascio le valvole dell'apparecchio. Ma il progresso avanzava inesorabile a grandi passi e bisognava pazientare.

Se invece si voleva uscire di casa, ci si poteva recare al cinema Italia, gestito dalla famiglia Spina. Per arrivarci occorreva salire un tratto della gradinata dell'ex caserma e svoltare a sinistra, passando a fianco della gora sotterranea - un tempo utilizzata dalla vetreria per far girare le macine - che si scaricava nella sottostante via Marconi (Doira). Alla sera, la luce fioca di una lampadina all'angolo della scalinata tratteggiava ombre cupe tra le foglie della rigogliosa vegetazione spontanea, ombre che parevano ancor più agghiaccianti se il film trasmesso sul grande schermo era stato un thriller. Le locandine venivano esposte su una bacheca affissa ai piedi della scalinata e più tardi anche su un cartellone posto sotto il Pellerino, ove certe immagini, considerate un po' troppo audaci per la scabrosità dell'argomento trattato o la presenza di una spalla scoperta, subivano le rimostranze dei benpensanti e magari la censura da parte delle autorità civili. I gestori pubblicavano i titoli del mese anche sui giornali locali: "Il brigante Musolino" con il grande Amedeo Nazzari e Silvana Mangano, film reso celebre dall'omonimo e appassionante romanzo, e "Non c'è pace tra gli ulivi" con Raf Vallone, Lucia Bosé, Folco Lulli, tanto per citarne due.

Mentre nel teatrino parrocchiale i giovani dell'Azione cattolica interpretavano pezzi teatrali o serate musicali e canore, sempre affollatissime e molto apprezzate dal pubblico, nel salone del cinema si organizzavano manifestazioni di un certo richiamo, a partire dagli intrattenimenti della Pro Valle (istituzione che meriterebbe un capitolo a parte per la varietà delle iniziative finalizzate al rilancio della valle Pesio).



Un'allegria comitiva di escursionisti in Alta Valle Pesio nel 1956 (foto Lucia Baudino)



Nel teatrino parrocchiale la Compagnia "Piccola Ribalta" riceve gli applausi del pubblico: è il 1° gennaio del 1953 (foto Sergio Marro)